

Cavallerizzo, benvenuti nella new town fantasma

- Nel Cosentino il paese colpito dalla frana del 2005: poche erano le case danneggiate
- I tecnici sfollarono tutti, per sistemarli nelle nuove abitazioni, tanto care a Bertolaso e amici

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Cavallerizzo, mille abitanti: borgo arbeshe fondato nel 1470 dagli albanesi arrivati al seguito di Giorgio Castriota Scanderbegh in Calabria. Colpito il 7 marzo 2005 da una frana, che rende instabile un decimo delle abitazioni del borgo, l'11,5% precisa l'associazione "Cavallerizzo Vive", che si batte perché il paesino non sia abbandonato. Peccato che questa determinazione degli abitanti attaccati alla memoria storica, si scontri con le decisioni dell'attuale amministrazione di Cerzeto, guidato dal sindaco Giuseppe Rizzo, democratico, e con un avversario più ingombrante. La Protezione Civile nazionale guidata allora da Guido Bertolaso, che aveva una politica ben precisa per le calamità emergenziali: ricostruire nuovi abitati, le New Town distanti dal vecchio borgo.

Così accadde già nel 2005 a due settimane dalla frana, a Cavallerizzo, provincia di Cosenza, 250 famiglie costrette ad evacuare l'abitato perché, a detta dei

tecnici nazionali, tutto il borgo era a rischio smottamento. Venne disposta la costruzione di un nuovo *Kajverici*, a mezza via tra Qana e la frazione di San Giacomo. Peccato che, lamentano i residenti, gli uomini di Bertolaso abbiano presentato la documentazione a supporto della delocalizzazione solo nel 2009, a due anni dalla costruzione di un nuovo borgo, in stile Club Mediterraneo, in mezzo agli uliveti. Il Comune, su richiesta dei cittadini che chiedevano il perché si impedisse loro di rientrare in casa, motivava dopo quattro anni la decisione della organizzazione di Bertolaso.

Cavallerizzo di Cerzeto, è stata in questo senso, un esperimento precedente alle new town bertolasiane, per il terremoto dell'Aquila Motivato da studi

...

Storia opaca fin dall'inizio: il Consiglio di Stato ha annullato le delibere che avviarono il progetto

commissionato da Roma alla Università di Firenze nel 2006 e da un parere tecnico del Cnr (Irpi di Cosenza), sulla pericolosità dei luoghi. I resistenti non hanno però mollato, nonostante denunce a raffica, ogni qual volta violavano i sigilli apposti alle loro vecchie case. La ordinanza firmata da Bertolaso in persona, disponeva sgombero immediato di Cavallerizzo per «pericolosità». Si sono affidati all'avvocato Riccardo Tagliaferri di Firenze che ha presentato ricorso al Tar del Lazio, ottenendo ragione avverso la decisione di ricostruire una nuova città in località Pianette, a 4 km di strada distesa dal vecchio borgo.

L'11 dicembre scorso, il Consiglio di Stato ha dato ragione a Tagliaferri e ai cittadini. Annullando le delibere della Conferenza di Servizi, 31 luglio 2007, che dava via libera al progetto definitivo del nuovo borgo; adesso le case nuove sono in stile club mediterraneo, che va riconosciuto, sono molto meglio delle tante città nuove costruite in Calabria nel '900 a seguito di terremoti o inondazioni (da Roghudi ad Africo a Careri, paesini spostati di decine di chilometri); solo il 30% del nuovo borgo è abitato. E i nuovi occupanti circondano preoccupati i forestieri venuti a fotografare il borgo. Hanno paura di essere sfrattati una seconda volta, dopo sei anni; anche loro, vittime della politica dell'emergenza di Protezione civile, che vede la linea

gestionale degli anni 2005 - 2011 sotto processo in diverse Procure

Nel caso di Cerzeto, frazione Cavallerizzo, il consiglio di Stato ha deciso, che la procedura per costruire una new town era invalida perché mancava della Valutazione di impatto ambientale. La decisione era stata presa troppo in fretta. «La Via al momento in cui la Conferenza dei servizi approvava il progetto di delocalizzazione, non era richiesta per legge: e a non volere il nuovo abitato sono solo 15 famiglie su 250 che abitavano il vecchio borgo», obietta il sindaco Rizzo. «I vertici della Protezione civile hanno mancato di trasparenza e non hanno consultato la popolazione, spendendo 70 milioni di euro, per delle case che adesso faremo abbattere», replica dal comitato.

Le obiezioni dei resistenti, sintetizzate nella perizia del geologo Fabio Ietto, professore all'università della Calabria in Arcavacata, dicono come solo l'11% delle case erano a rischio dopo la frana del 2005, e che gran parte delle case del fronte sud di Cavallerizzo stiano su di un terreno di risulta, un «accumulo detritico di versante, che presentava carattere di instabilità aggravata dalla speculazione edilizia degli anni '80». Chi ha costruito abusivamente, rischia di vedere le case a valle, ma non il restante 80% del borgo, che si è trovato però sfrattato da casa, «delocalizzato» e con le porte sbarrate dalla sera al mattino, nell'aprile 2005. A tutt'oggi, chi si ostina a voler tornare in casa sua, si espone al pericolo di una denuncia penale per violazione di sigilli, e può essere trascinato fuori dalla forza pubblica. È successo alla signora Liliana Bianco, che insiste da 4 anni a vivere in borgo, con un figlio trentenne afflitto da disturbi mentali, certo non agevolati dal dover vivere in un paesino al buio, privato di acqua corrente ed elettricità, nonostante le tante richieste della signora a Enel per riavere l'aggancio alla rete elettrica. Liliana riapre il cancello, approntato dagli uomini di Bertolaso, per sbarrare l'ingresso al paese. Ora i resistenti presentano al Tar del Lazio, anche un «ricorso in ottemperanza» spiega il legale, perché «si applichi la sentenza del Consiglio di Stato», oramai cosa giudicata e che potrebbe in pochi mesi, disporre la demolizione di quanto costruito nella nuova frazione.

Ma il sindaco Rizzo ribatte come il ricorso sia stato accolto solo in merito alla decisione sul luogo dove costruire e non in sé sulla ordinanza della Protezione Civile, di fare sgomberare i luoghi abitati da 500 anni. In spregio a quanto riportato dalla Soprintendenza ai beni culturali di Calabria nel Protocollo n. 2337, aprile 2009, in cui chiedeva «con assoluta necessità e urgenza di provvedere alla conservazione del nucleo storico di Cavallerizzo, dal momento che la frana ha interessato in maniera solo marginale, piccola e limitata parte del tessuto storico».

...

La resistenza di Liliana che con il figlio disabile si ostina a vivere nel borgo: senza luce



Papa Francesco con il cardinale Angelo Sodano. FOTO L'ESPRESSO

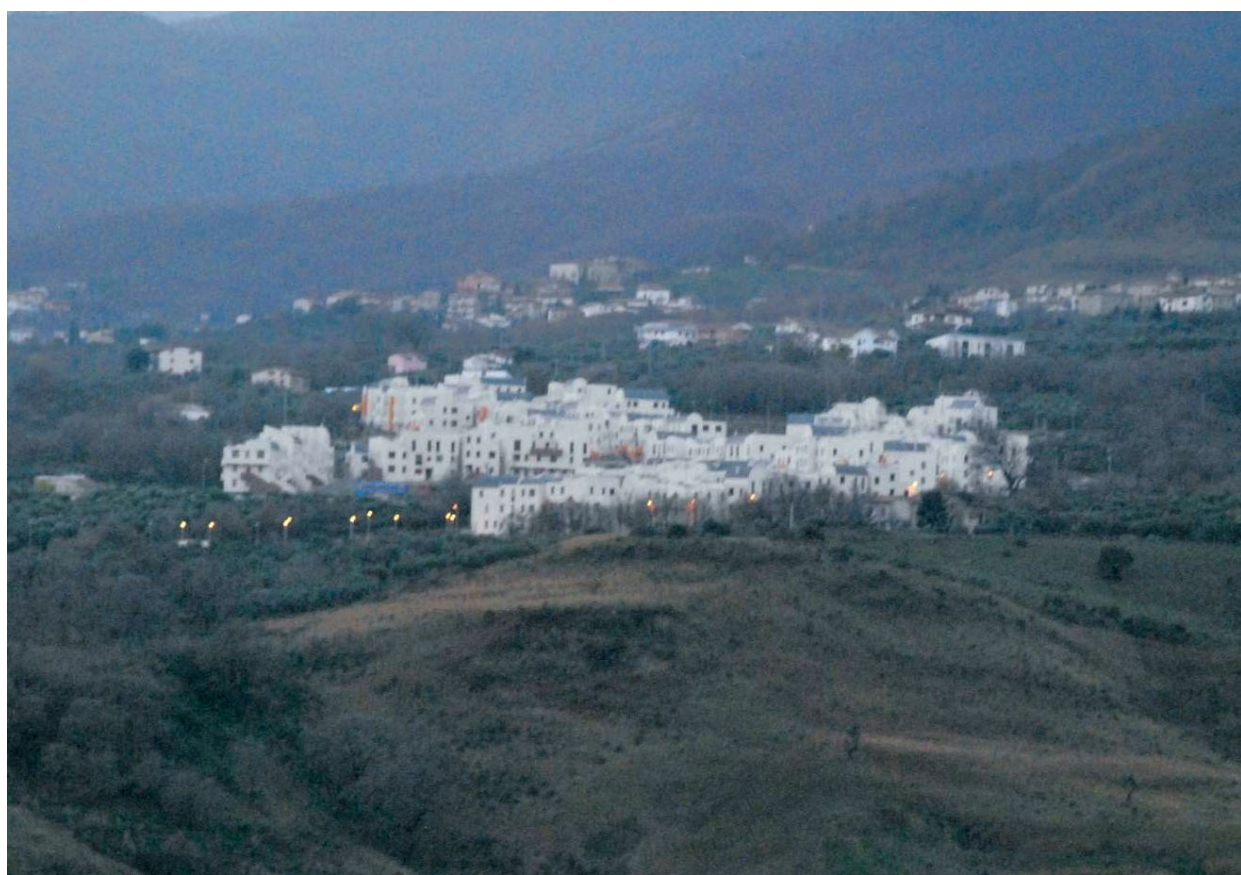
Il cardinale Kasper: «Come negare l'ostia ai divorziati?»

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Vi è stato pure il nodo dell'accesso ai sacramenti per i divorziati risposati nell'ampia relazione con la quale il cardinale e teologo tedesco, Walter Kasper ha aperto ieri i lavori del Concistoro che Papa Francesco ha voluto fosse dedicato alla famiglia nella società contemporanea. Ha posto interrogativi che già nel 1993 da vescovo in Germania aveva affrontato. Con una possibile apertura verso la domanda di accesso ai sacramenti dei divorziati e risposati. Un tema delicato che Kasper invita ad approfondire avendo ben presente il «binomio inscindibile» tra «la comprensione della misericordia di Dio nella vita delle persone e la fedeltà assoluta alle parole di Gesù sulla famiglia fondata sull'incontro fecondo tra un uomo e una donna». Ma è dalla difesa del valore rappresentato dalla famiglia tradizionale occorre partire.

Lo ha ribadito Papa Francesco nel suo breve, ma significativo discorso di apertura del Concistoro. «La nostra riflessione - ha affermato - avrà sempre presente la bellezza della famiglia e del matrimonio, la grandezza di questa realtà umana così semplice e insieme così ricca, fatta di gioie e speranze, di fatiche e sofferenze, come tutta la vita». Ha spiegato l'obiettivo di questo Concistoro: «Cercheremo di approfondire la teologia della famiglia e la pastorale che dobbiamo attuare nelle condizioni attuali». Con un invito: «Occorre farlo con profondità e senza cadere nella "casistica", perché farebbe inevitabilmente abbassare il livello del nostro lavoro».

E sottolinea la positività della famiglia, «indispensabile per il futuro dell'umanità» in un tempo in cui «la famiglia è disprezzata e maltrattata».



Il panorama della New Town fantasma di Cavallerizzo, in provincia di Cosenza. FOTO PIERVINCENZO CANALE

1.800 giorni dopo, l'Aquila cerca soldi e regole per rinascere

DEBORAH PALMERINI
L'AQUILA

In attesa che il rapido Firenze-Roma cambi verso all'Italia, nel cratere sismico aquilano il tempo è un valore prezioso e sfuggente. L'urgenza è il precetto cardine. Dopo il feeling con Fabrizio Barca, interrotto dalla guerra fredda con Carlo Trigilia, è alta l'attesa per il nuovo interlocutore ministeriale con delega alla ricostruzione post-sisma. Gli argomenti in sospeso sono articolati, non soltanto soldi dunque ma nuove disposizioni per garantire i tempi della ricostruzione e issare argini contro speculazioni spregiudicate. L'ultimo caso è la vicenda dell'impresa veneta Mazzi, giunta nel cratere in cerca di appalti ma finita in tribunale per un'istruttoria di concordato preventivo. Nel pacchetto, con le quote societarie e le commesse nel

nord-est, vanno all'asta gli affidamenti della ricostruzione, la cittadella di lotta costruita a Onna come quartier generale locale e le speranze dei tanti committenti privati dai quali l'impresa ha ricevuto incarichi per cento milioni di euro. Il caso fa seguito ad altri, con pignoramenti e sequestri di somme dei privati, a causa di contenziosi.

In gennaio, da dimissionario presto redento, il sindaco Cialente ha ripetuto una frase più delle altre: «Date regole alla ricostruzione privata». Gli aquilani sono i primi a volerle e le hanno scritte, perché il grande disastro rende deboli e la mole di risorse necessaria a ritirarsi su il territorio è appetibile. Pietro Di Stefano, assessore comunale alla ricostruzione, elenca gli articoli già scritti, dall'ordinamento del trasferimento degli indennizzi ai privati, alle norme di trasparenza per il calcolo del

finanziamento attraverso lo strumento parametrico, alle regole nella scelta dei progettisti e delle ditte costruttrici. Tuttavia non bastano, dice. Bisogna sanare le falle dove possono insinuarsi interessi particolari, ancora oggi, sebbene l'impianto normativo sia strutturato. I nuovi articoli, Di Stefano li ha scritti da mesi sulla base dell'esperienza ma è in attesa del tavolo di confronto con il Ministero della Coesione Territoriale. Non è arrivato nonostante le sollecitazioni. Ora spera nell'avvicendamento dei titolari mentre il contatore dei giorni, partito il 6 aprile 2009, sta per segnare 1825. Cinque anni. Tanti. Troppi per chi vive nel pantano aquilano e per chi lo guarda da fuori. Secondo Raffaele Colapietra, 83 anni, docente di storia e abitante solitario della zona rossa, chiudere la città e deportare i cittadini nelle new town, agglomerati affatto provvisori, ha

contribuito a rallentare il processo di recupero della città e svilito il senso di appartenenza. Ma è Paolo Aielli, a capo dell'Usra (Ufficio speciale per la ricostruzione dell'Aquila) a spiegare con i numeri. I primi soldi per la ricostruzione del centro storico dell'Aquila sono arrivati nell'aprile 2013, non prima. Da allora sono state chiuse pratiche di ricostruzione per un miliardo di euro con la nuova procedura della scheda parametrica, attraverso la quale sono stati possibili tempi di istruttoria più rapidi e un risparmio sulla previsione di spesa. «La ricostruzione dell'Aquila potrebbe essere la prima opera pubblica a costare meno delle previsioni».

Gli emendamenti studiati da Di Stefano rispondono a due macro-obiettivi: legalità e trasparenza, tutela del lavoro. Certificazione degli avvenuti pagamenti. White list in accordo con la Prefettura (l'elen-

co delle imprese stilato in base allo stato di salute economica e fiscale, per impedire a soggetti in crisi di sanare i bilanci con i soldi del terremoto, col rischio del blocco dei cantieri, e conseguente dilatazione dei tempi di ricostruzione). Anagrafe dei contratti, per evitare che le ditte si svincolino dal cantiere, magari cedendo rami d'azienda e vendendo l'affidamento senza garanzie sugli esiti della ristrutturazione. Tetto al numero di contratti stipulabili dalla stessa impresa, per una maggiore redistribuzione degli appalti (Ance ritiene sia una norma illusoria perché contrastante con le regole del libero mercato).

Al netto delle polemiche il lavoro continua, con l'antimafia che ricorda a ogni relazione degli appetiti della criminalità e con l'incognita dei finanziamenti che toglie il sonno agli amministratori e provoca rassegnazione nei cittadini.